

Editoriale / LUIGI D'ALONZO

La crisi economica galoppante non cessa di far vedere i suoi effetti. I suoi tentacoli raggiungono tutti i settori della nostra economia e di conseguenza i governi si sentono in dovere di correre ai ripari per cercare di arginare una situazione davvero preoccupante. I tagli alla spesa pubblica sono stati notevoli e le conseguenze negative non si sono fatte attendere soprattutto nei confronti dei disabili. Dai dati sappiamo che il reddito netto familiare medio delle famiglie con almeno una persona con disabilità in Italia era, nel 2006, pari a 30.923 Euro rispetto ai 33.509 Euro della media delle famiglie (ISTAT, 2009)¹ e nel 2007 il 23,4% delle famiglie con almeno una persona con disabilità era a rischio povertà (ISTAT, 2009)²; il 39,9% di queste famiglie dichiarava di non riuscire ad affrontare una spesa imprevista. Sappiamo che il sistema sociale, il welfare italiano, mentre è particolarmente attivo sul piano pensionistico e sanitario, stenta a decollare sul piano della tutela per coloro che non hanno lavoro e vivono problematiche importanti capaci di limitare la loro capacità di inserimento sociale. Tutto ciò assume notevoli conseguenze in campo extrascolastico per i disabili. Gli enti locali hanno la responsabilità di programmare sostegno e prospettive sociali, assistenziali e lavorative per le persone con deficit; di solito elargiscono fondi a operative o associazioni che organizzano attività assistenziali (case famiglia, centri diurni socio assistenziali, centri occupazionali, centri per l'autonomia) volte a dare risposte di qualità alle persone non autosufficienti. Il grande problema che vivono attualmente queste associazioni è la mancanza di risorse sufficienti per di aiutare davvero le persone con problemi. I continui tagli che molte amministrazioni locali scelgono di effettuare sui servizi al cittadino incidono notevolmente sulla vita dei disabili. Il caso eclatante è la "spesa unica" a favore del cittadino disabile, ossia, l'elargizione di un'unica quota che permette l'accesso ad un solo servizio (la casa famiglia o la cooperativa di lavoro o il centro diurno ecc.). Di conseguenza il disabile che accede ad un servizio è impossibilitato a richiederne altri, ad esempio, un ragazzo con deficit intellettivo non potrà frequentare una cooperativa di lavoro dove impiegare il suo tempo con attività idonee e stimolanti perché la sua quota è già stata destinata ad un servizio se egli è inserito in una struttura protetta. Questo ragazzo dovrà trascorrere il suo tempo su un divano in casa famiglia perché non può essere accettato in una cooperativa di lavoro protetta finanziata dall'ente pubblico.

Le cooperative sociali solo-disabili in Italia sono il 26,6% sul totale delle cooperative, quelle di tipo B sono il 42,3% del totale delle cooperative dello stesso tipo (ISTAT, 2005)³. Sul totale delle risorse umane impegnate nelle cooperative sociali di tipo A con utenza solo-disabili il 76,4% è costituito da personale retribuito e il

1 Indagine sulle condizioni di vita (EU-SILC)(ISTAT 2009).

2 *Ibidem*.

3 Rilevazione delle Cooperative sociali (ISTAT, 2005).

21,6% da volontari (ISTAT, 2005)⁴. Il grave rischio è che queste cooperative non riescano più a sopportare i costi derivate da un impegno poco visibile ma nello stesso tempo di enorme importanza per la dignità della persona con deficit. Da una recente ricerca ISTAT⁵ in Italia risultano attivi al dicembre 2011, 12.033 presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari, la cui utenza varia da anziani non autosufficienti a giovani con meno di 18 anni, il cui principale motivo di ricovero è legato a disabilità e a patologie psichiatriche. Tali servizi offrono accoglienza abitativa, ospitalità, assistenza, vita comunitaria a un'utenza molto eterogenea non solo per età, ma anche per provenienza sociale e culturale e per tipologie di difficoltà. Oltre il 70% di questi servizi accolgono anziani non autosufficienti con prestazioni sanitarie di livello medio-alto: cura ed assistenza, accompagnamento in età molto avanzate (oltre 85 anni), mantenimento di prestazioni adeguate (cure mediche ed infermieristiche quotidiane, trattamenti di recupero funzionale, somministrazione di terapie, supporto delle funzioni vitali – ventilazione e nutrizione assistita, trattamento di stati vegetativi o coma prolungato, malattie neurodegenerative), che richiedono personale preparato dal punto di vista sia tecnico sia umano. Le rimanenti realtà accolgono adulti e minori con problemi di alcool dipendenza, di tossicodipendenza, con disabilità e patologie mentali, coinvolti in procedure penali o in custodia alternativa, in situazioni di disagio sociale. Tali tipologie di strutture sono maggiormente impegnate in percorsi terapeutico – riabilitativi ed educativo – pedagogici orientati al recupero del danno funzionale e della disabilità, della promozione dell'autonomia, dell'indipendenza ed autodeterminazione e della qualità della vita in collaborazione, per quanto possibile, con le famiglie. I maggiori problemi di tali strutture sono legati alla gestione della quotidianità affinché non sia presente solo la cura medica ed infermieristica, ma anche quella educativa e rieducativa, di accoglienza e di accompagnamento in percorsi personalizzati di emancipazione ed inclusione sociale.

La vita della persona disabile non può esaurirsi a scuola, come per chiunque altro. La situazione scolastica italiana per l'allievo con disabilità non è omogenea. Vi sono contesti educativi scolastici dove si vive un'entusiasmante esperienza inclusiva ed altri in cui il disabile non viene rispettato nelle sue esigenze. Riscontriamo contesti socio ambientali che operano molto bene, con dedizione, programmazione unitaria degli interventi, cooperazione con i servizi extrascolastici che si occupano dell'allievo, forte coinvolgimento delle famiglie, ma verificiamo, purtroppo spesso, come in altri ambiti ciò non succede, anzi le esperienze educativo-didattiche paiono esclusive, emarginanti e poco rispettose dei diritti dell'allievo con deficit.

La linea di demarcazione fra il lavorare bene sul piano inclusivo ed il lavorare male corre su due direttive: la competenza e l'intenzionalità. Per quanto riguarda la competenza registriamo ancora dopo oltre quarant'anni di esperienze integrative grande inadeguatezza fra gli operatori scolastici, insegnanti e dirigenti. D'altronde come potrebbe essere altrimenti se la formazione iniziale dei docenti italiani non prevede un congruo numero di crediti formativi sulle tematiche pedagogico speciali. La nuova normativa sulla formazione degli insegnanti, in parte,

4 *Ibidem.*

5 ISTAT, *I presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari*, 2013

ha cercato di mettere mano a questa incongruenza evidente: nelle nuove lauree per accedere all'insegnamento per la formazione degli insegnanti di scuola primaria sono programmati 32 crediti su questioni legate all'inclusione; tuttavia sono previsti appena 6 crediti per la formazione dei docenti di scuola secondaria superiore.

Senza competenza non è possibile arrivare a nessun risultato positivo, ma anche quando l'esperienza e la preparazione degli insegnanti sono adeguate emerge l'altro importante aspetto: il desiderio, la voglia, la motivazione che portano all'intenzionalità educativa, la sola capace di energizzare l'impegno educativo a volte assai frustrante ed incolore dell'insegnante.

La scuola in tutto il mondo sta vivendo una profonda crisi, i sistemi scolastici pubblici e privati sono in una situazione di sofferenza ovunque; in particolare il sistema scolastico italiano non riesce a sopportare positivamente le sfide che questa società impone⁶:

- la sfida dell'eccellenza: le indagini PISA e da ultimo le indagini TIMS testimoniano la nostra arretratezza;
- le sfide sociali e culturali atte a ridurre le discriminazioni sociali rispetto all'istruzione: le indagini ci dicono che la distanza fra i ceti in termini di risultati formativi raggiunti non sta diminuendo, ma è sempre più ampia. La scuola italiana sta fallendo quindi anche sul piano dell'equità;
- la sfida del benessere educativo: da un'indagine UNICEF⁷ sul benessere educativo dell'istruzione, l'Italia si colloca al 21° posto, con disuguaglianze che portano il nostro Paese al di sopra della media dei Paesi OCSE.

Da uno studio pubblicato da Eurostat⁸ che compara la spesa pubblica nel 2011: l'Italia ha speso l'1,1% del Pil contro una media del 2,2%, anche la Grecia che investe l'1,2% della propria economia ha fatto meglio. Siamo al penultimo posto (questa volta davanti alla Grecia) nella spesa per l'istruzione: l'8,5% Pil con il 10,9% dell'Unione europea. In cultura spendono tutti più di noi dalla Germania (1,8% del Pil) alla Francia (2,5%) fino al Regno Unito al 2,1%.

D'altronde arretratezza, diseguaglianza, mancato benessere paiono essere la logica conseguenza dei mancati investimenti: da quanto tempo non si investe, anzi si tolgono le risorse alla scuola? Ancora: da quanti anni il messaggio che inviamo agli insegnanti è questo: "Adeguati! Le risorse non ci sono e quindi il problema in classe è tuo! Non pensare di avere aiuti esterni, perché la prospettiva futura sulle risorse a disposizione è negativa. Non sognare di entrare in un contesto formativo istituzionale dove trovare appoggi da parte di specialisti competenti che respirano l'aria della tua scuola e della tua classe. Non sperare di trovare supporti da parte dei dirigenti sempre più coinvolti in faccende amministrative burocratiche e sempre meno capaci, visto i carichi di lavoro, di essere vicini ai docenti!" Emerge una preoccupante solitudine degli insegnanti di fronte ai problemi educativi, solitudine

6 N. Bottani, *Requiem per la scuola*, Il Mulino, Bologna, 2013.

7 Centre de recherche Innocenti, *Les enfants laissés pour compte. Tableau de classement des inégalités de bien-être entre les enfants des pays riches*, Firenze, Unicef, 2012, Bilancio Innocenti 9.

8 Eurostat, *General government expenditure in 2011*, Issue number 9/2013, 4.04.14.

che si scontra violentemente con problemi scolastici in aumento. Le classi sono sempre più difficili e chi si occupa oramai da anni di gestione della classe, chi ha contatti con gli insegnanti in tutta Italia nel tentativo di dare una speranza pratico operativo al lavoro duro e difficile in classe dei docenti credendo che una via d'uscita importante a questa crisi sia la corretta conduzione dell'esperienza educativo didattica in aula, sa che la realtà sta letteralmente esplodendo. Non si possono lasciare soli gli insegnanti in classi così difficili.

La nostra rivista nella prima sezione sulla riflessione teorica ospita gli articoli di Valerio Russo sulle *nuove frontiere della salute e la manipolabilità dell'essere umano*, di Michele Mainardi sull'apporto de la «*défectologie moderne*» aux pédagogies scolaires, di Carlos Skliar sulla *cuestión de las diferencias en educación: interpretaciones pedagógicas, filosóficas y literarias*.

Nella seconda sezione ospitiamo i lavori di Daniele Fedeli sul *Cyber-bullismo e cyber-vittimizzazione in Italia: aspetti epidemiologici ed evolutivi* e di Raffaella Biagioli sul problema *Nursery school, families and diversity*. Nella terza sezione dedicata alle ricerche empiriche sono inserite le ricerche: "Gli alunni a scuola sono sempre più difficili?". *Esiti di una ricerca sulla complessità di gestione della classe nella percezione degli insegnanti, condotta dal CeDisMa, Centro studi sulla disabilità e marginalità; il potenziamento della lingua scritta in bambini stranieri: una ricerca intervento* di Francesca Nardò; *Dislessia e complessità didattica della lingua inglese nei contesti scolastici italiani: proposta di un approccio multisensoriale ed interattivo*, di Paola Aiello, Diana Carmela Di Gennaro, Stefano Di Tore, Maurizio Sibilio; *il modellaggio: una forma di apprendimento semplice per acquisire "nuove" abilità*, Felice Corona, Carla Cozzarelli; *l'educare dei padri con figli/e disabili. Riflessioni pedagogiche e progetto di ricerca* Alessia Cinotti, Francesca Maria Corsi.

Nella quarta sezione ospitiamo le riflessioni di Sami Basha su *Christian Inclusion in Educational and Economical Development in Palestine. Socio-Cultural and Economical Challenges in a Context of Conflict* e di Francesco Zambotti sugli esiti del IX *Convegno Internazionale "dell'Integrazione Scolastica e Sociale": passi avanti verso una scuola più inclusive*. Infine la rivista propone un lavoro di recensione di Fabio Bocci.

Il tempo Natalizio non si è ancora concluso e questo secondo numero dell'*Italian Journal of Special Education for Inclusion* esce proprio in questo periodo che per tutti, credenti e non credenti, è certamente speciale. Vorrei concludere con queste parole di Madre Teresa di Calcutta:

È Natale ogni volta
che sorridi a un fratello
e gli tendi la mano.
È Natale ogni volta
che rimani in silenzio
per ascoltare l'altro.
È Natale ogni volta
che non accetti quei principi
che relegano gli oppressi
ai margini della società.

È Natale ogni volta
che spero con quelli che disperano
nella povertà fisica e spirituale.
È Natale ogni volta
che riconosci con umiltà
i tuoi limiti e la tua debolezza.
È Natale ogni volta
che permetti al Signore
di rinascere per donarlo agli altri.